

IL LIBRO. Gli esercizi di lettura di Elisabetta Rasy e Giosetta Fioroni

Una scatola nera e scopri la storia

Gli «Esercizi di lettura» di Elisabetta Rasy con le silhouettes di Giosetta Fioroni sono occasione di un incontro con gli autori in cui non vi è mai effrazione ma, al contrario, ascolto via via arricchito da echi, genealogie, contrapposizioni.

VALERIO MAGRELLI

■ L'ultimo numero dell'Almanacco delle prose *Il Semplice* (Feltrinelli), si chiude con l'intervento di Maurizio Salabelle *La scatola di Minsky*. Vi si legge che il celebre scienziato americano, tra i massimi studiosi dell'intelligenza artificiale, ideò e costruì in gioventù uno speciale apparecchio. Si trattava di una scatola dotata di un unico interruttore di accensione. Premendolo, il coperchio della scatola si apriva, e lasciava fuoriuscire una mano meccanica che tornava a spegnerlo. Il disattivamento del meccanismo si concludeva con la chiusura del coperchio. Fine dell'esperimento.

Qualcosa del genere, conclude Salabelle, accade quando si prende un testo letterario e gli si chiede bruscamente cosa significhi, o quale sia il suo messaggio: «Ogni volta che si vuol leggere un romanzo o un racconto solo per avere una risposta a domande tanto inopportune, è come se, premendo il pulsante, si volesse che il coperchio restasse aperto. Il libro, invece, continua a rimandarci solo se stesso, la storia che narra, la sua essenza, simile in molti aspetti a una scatola nera».

Malgrado la sua oltranza, o forse proprio per questa ragione, una concezione del genere potrebbe forse incontrare l'assenso di Elisabetta Rasy, almeno stando ai testi critici appena pubblicati da Corraini Editore con il titolo *Esercizi di*

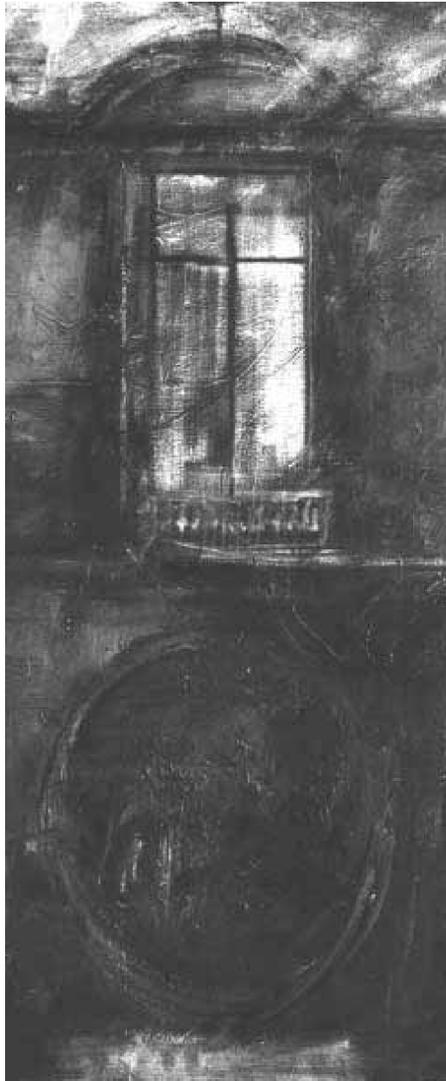
lettura (93 pagine, 25 mila lire). In ognuno di essi, infatti, l'opera analizzata fornisce l'occasione di un incontro che non è mai effrazione, bensì ascolto, via via arricchito da echi, genealogie, contrapposizioni.

Apparsi su quotidiani e riviste prima d'essere riorganizzati in volume, i ventiquattro saggi brevi spaziano da Jane Austen a Abraham B. Yeoshua, da Barbara Pym a Pier Vittorio Tondelli, da Karen Blixen a Hans Christian Andersen (il primo, irresistibile capitolo), da Marguerite Duras a Goffredo Parise. È proprio con Parise è giusto iniziare, visto che il suo libro preso in esame, ovvero *Artisti*, è in qualche modo alla base dell'intera raccolta. Insieme a Schifano, Festa, Angeli e Twombli, spiccava in quelle pagine il nome di Giosetta Fioroni. Ebbene, proprio le sue illustrazioni accompagnano adesso, passo passo, i singoli Esercizi di lettura. Scalfite, graffite, scheggiate, le inquiete silhouettes guizzano rapide, costeggiando la gabbia tipografica in un serrato dialogo.

Quello del doppio, d'altronde, sembra imporsi come il registro dominante dell'intera raccolta, e ciò non tanto sotto il profilo tematico, quanto da un punto di vista operativo. Molti tra gli interventi più riusciti vertono appunto su accostamenti improvvisi, contrasti o abbinamenti capaci di illuminare in modo nuovo l'oggetto delle indagini. Se alcuni di questi risulta-

no già iscritti nel materiale stesso (come l'epistolario tra Constantin Noica e Emile Cioran), o appartengono al grande patrimonio delle influenze letterarie (vedi la «filiazione» tra *Madame Bovary* di Gustave Flaubert e *Ritratto di signora* di Henry James), altri si impongono per la loro originale peripetia.

È il caso dell'accostamento tra il Roland Barthes dei *Frammenti di un discorso amoroso* e l'Octavio Paz di *La duplice fiamma*, ma soprattutto della strana coppia composta da Truman Capote e Ingeborg Bachmann. Laddove il primo, con il racconto *Padron miseria*, narra le vicende di un compratore di sogni, la seconda, con il radiodramma *Il negozio di sogni*, presenta invece una specie di storia inversa. Entrambi appartenenti alla «sterminata tribù mondiale degli impiegati», i due protagonisti finiranno per trovarsi in posizioni simmetriche, come il critico spiega attentamente attraverso un veloce, efficace commento testuale. Ma l'esempio più illuminante di questo autentico ricercare a due voci si ha con il capitolo Babel, Pentecoste, nel quale Antico e Nuovo testamento vengono collegati sul filo della riflessione linguistica, per toccare il tema oggi più che mai attuale della frontiera verbale e nazionale. Il passo successivo investe, infine, il senso stesso del fare letterario: «Lo scrittore è di necessità un frontaliere, una creatura ermetica, di passaggio (...)». Non importa se scrive o meno della frontiera: è la frontiera che, comunque, lo scrive». A questo punto, però, siamo assai distanti dalla scatola nera citata in apertura. Perché in effetti il libro della Rasy ci mostra che, sebbene ogni opera funzioni come un meccanismo autoregolabile, la lingua in cui essa prende forma è fatta di storia, e la storia la «inlesta», la pervade, al pari di materiale radioattivo.



Particolare di un dipinto di Giosetta Fioroni «Da Monte Savello»

EMIGRANTI. Un romanzo di De Angelis

L'Italia vista da un container

MARCO FERRARI

■ C'è un golfo vicino alla Spezia che è diventato «la spiaggia dei morti». Quasi per dispetto le correnti spingono lì i cadaveri dei clandestini gettati in mare dalle navi. Altri, invece, terminano il loro itinerario dentro container stagni dai quali speravano di uscire vedendo il sole d'Italia. Nel libro «Clandestino» (Protagon, pagg. 189, lire 20 mila), scritto dal giornalista del Manifesto Erasmo D'Angelis, con prefazione di Pietro Ingrao e illustrazioni di Sergio Staino, il viaggio di Khaled si infrange nella luce che manca, nell'aria che piano piano svolisce dentro una pesante scatola metallica, simbolo della solida barriera esistente tra Nord e Sud. La stessa nella quale cozza l'allegria e la spensieratezza di Ahmed, fratello di Khaled, giovane economista senegalese costretto a campare facendo l'ambulante sulle spiagge romagnole.

Due fratelli, due vite parallele, un unico destino: questa la trama costruita da D'Angelis, avvezzo per mestiere ad inseguire la cronaca vera degli extracomunitari. Il romanzo si snoda lungo due racconti che vorrebbero incontrarsi e non si intrecciano mai sino all'epilogo fortunato. Ahmed ha un soffio di ironia nell'affrontare i risvolti ora tragici ora ironici del suo improbabile inserimento, dovendo scontrarsi con le trappole di quella che lui immaginava una società avanzata: la mafia delle vendite ambulanti, il razzismo, l'ostracismo, la paura, i sub-affitti, le baraccopoli, gli equivoci, le diffidenze, le armi, la camorra. Finché non incozza in Martina, giornalista di un'emittente locale, la quale gli apre uno spiraglio sperato. Ma, accusato ingiustamente di un delitto, il ragazzo africano è costretto a scappare, a perdersi nel girone infernale della fuga, ad attraversare quell'Italia dei clandestini che lo rende sempre più cosciente della sua condizione. Il fratello, invece, chiuso nel container, registra il diario di bordo della sua agonia, attimo dopo attimo, affan-

no dopo affanno nella speranza di un sospiro che lo rende maledettamente attaccato alla vita.

In questa formula diretta, il reportage di un agosto di frontiera diventa una sorta di romanzo-verità. L'Italia vista dall'altra parte della linea immaginaria, corposa e sottile che distingue le razze, le etnie, i passaporti e i destini degli uomini, è una «Blade Runner» cupa e sovraffollata, uno scenario da «Quintet» in cui, al posto del ghiaccio, trionfa uno spessore di arroganza che unisce davvero il Nord al Sud, le chiasose riviere romagnole alle macerie di Villa Literno. In questa stramba scenografia, per niente artefatta, le isole dell'emarginazione sembrano avere una pulsione propria, un ritmo interno a noi sconosciuto, sembrano possedere regole e ragioni che ci sfuggono. È un far west moderno, l'ultimo dei posti possibili, in cui qualcuno, come Ahmed, trova forza morale e persino fiducia negli altri. È qui, in un contesto non dissimile alle bidonville africane, l'epilogo del libro: in un agguato due killer della camorra uccidono un giovane leader degli immigrati e feriscono il povero Ahmed il quale, però, è salvato da Martina e dai suoi amici, portato in ospedale dove acquista una nuova identità e ritrova il fratello. La solidarietà (come la giustizia, in questo caso) è frutto occasionale e spontaneo in un Paese che non ha ancora una mentalità multietnica ed una coscienza civile.

Scorrono le pagine del libro in un'altalena che mischia bene l'elettrizzante vicenda di Ahmed e l'agonizzante attesa dei clandestini del container. Non c'è mai una stasi, come in un film ad intreccio, con improvvise dissolvenze che aprono quadri nuovi, personaggi che ritornano e situazioni che si susseguono con rapidità. È la presa diretta il pregio di Erasmo D'Angelis, scervo da tentazioni ad effetto e vocazioni romantiche, capace di rendere quasi surreali situazioni che, purtroppo, non sono affatto tali.

SERENISSIMA

In mostra l'oreficeria di Venezia

■ In mostra a Venezia, alla libreria Sansoviniana, sino al 6 ottobre «L'oro di Venezia: oreficerie, gioielli e argenti della Serenissima». Sono esposti circa cinquecento oggetti al fine di illustrare al visitatore la storia e gli sviluppi artistici dell'oreficeria, argenteria e gioielleria veneta dal medioevo fino all'inizio dell'Ottocento. Si tratta in gran parte di materiale inedito destinato a usi civili e proveniente da collezioni private.

Tra le opere esposte si segnalano particolarmente una statua gotica del XV secolo, in legno ricoperto d'argento dorato, raffigurante un leone con gli occhi di ambra, un servizio da caffè in oro del XVIII secolo; una caffettiera barocca in acciaio brunito decorata a cineserie in foglia d'oro; alcuni piatti da parata sbalzati del XVII secolo; alcuni lavori in micromosaico del secolo XVIII e dell'inizio del XIX; una legatura in argento del 1795; l'qa cazzuola in bronzo e serpentina usata dal doge Alvise Mocenigo I per la posa della prima pietra della chiesa del Redentore.

Gli artigiani veneziani erano, prima della caduta della Repubblica, artefici di una produzione di altissimo livello di cui molto è andato distrutto durante l'occupazione francese. Ciò che rimane dei tempi della Serenissima è tuttora poco noto, per questo la biblioteca marciana, che organizza la mostra, ha ritenuto di accogliere la proposta di un appassionato cultore della materia, Piero Pazzi. La biblioteca, inoltre, conserva molte memorie scritte della civiltà veneta, ma anche alcuni preziosi esempi di oreficeria: tali sono, ad esempio, le legature medioevali un tempo conservate nel Tesoro di San Marco, sopravvissute per miracolo alla distruzione sistematica di quel leggendario deposito voluta da Napoleone.

PER DIVENTARE TECNICO PUBBLICITARIO

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti - indice una sessione di Esami di Qualificazione per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996: iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti. Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore. L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.



Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami 16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0...)